Nicola Bottacin mercante e numismatico fra Trieste e Padova (1805-1876)

di Marco Callegari

Nicola Bottacin nacque il 4 settembre 1805 a Vicenza, figlio di Diodato (1774-1850) ed Elisabetta Bianchini (1782-1855). La famiglia, sebbene spesso descritta come "umile", apparteneva in realtà al ceto impiegatizio-mercantile, come suggerisce l'alfabetizzazione diffusa tra i suoi membri e la professione del padre. Rimasto figlio unico dopo la morte delle due sorelle, fu affidato alle cure delle zie a Noale – all'epoca in provincia di Padova – e del nonno paterno Francesco, che ne curò la precoce alfabetizzazione. Il percorso scolastico di Bottacin si svolse inizialmente presso istituti privati di impronta aristocratico-cavalleresca, come il Collegio Patrio di Castelfranco Veneto e il Collegio di Sant'Ilaria a Bassano, sotto la guida di don Francesco Benozzo e del fratello Rocco. Tale scelta formativa, in contrasto con la scuola pubblica di orientamento scientifico introdotta dalla riforma francese, fornì a Bottacin una solida base culturale, arricchita da lezioni di recitazione, buone maniere e lingua francese. Nel 1816 la famiglia si trasferì a Venezia, dove Nicola completò i corsi ginnasiali presso il Collegio privato di Ermanno Barnaba. Successivamente, la sua formazione assunse un indirizzo tecnico-pratico con l'iscrizione alla scuola privata di Bartolomeo Ponzilacqua, celebre calligrafo, che offriva una preparazione di alto profilo per "scritturali". Le competenze acquisite furono immediatamente applicate nell'ufficio del padre, direttore della filiale veneziana delle Diligenze e messaggerie di Milano, dove Bottacin iniziò a lavorare a soli tredici anni.

L'attività lavorativa di Bottacin si intrecciò fin da subito con la dimensione del viaggio, elemento che avrebbe avuto un ruolo centrale nella sua crescita personale e professionale. Già nel 1819, a quattordici anni, gestiva un servizio postale tra Venezia e Treviso, esteso poi a Bassano. Nel 1820 fu impegnato in viaggi d'affari a Trieste e Milano, dimostrando precocemente senso di responsabilità e attitudine agli affari, qualità che gli valsero la nomina a Ispettore delle Diligenze a Milano a soli quindici anni. A partire dal 1822, Bottacin cambiò completamente ambito professionale e si impiegò presso la ditta commerciale dei fratelli Vivante di Venezia, dapprima come addetto alla corrispondenza tedesca e poi come "quaderniere" presso il solo Sabato Vivante. Emancipatosi legalmente dal padre nel 1825, lavorò successivamente presso la casa James Shiras, deposito di filati e manifatture inglesi, dove la maturata consapevolezza dei limiti della propria istruzione lo spinse a dedicarsi da autodidatta allo studio di lingue straniere, letteratura e musica. Qui Bottacin imparò tutte quelle cognizioni sul mercato dei tessuti d'importazione, che divennero poi la base della sua fortuna futura. Quando questa esperienza lavorativa giunse improvvisamente al termine, il trentenne Nicola Bottacin decise di andare all'estero. Come scrisse

all'amico Paolo Tognon nell'aprile del 1837, «ho gran volontà se le cose non vanno a modo mio, e piuttosto che starmene qui ozioso, di andare nella bella stagione in Francia, ed in Inghilterra, perché se mi ho da mangiare il poco che mi resta di mio, voglio almeno dire di aver veduto qualche cosa».

Tra il 1837 e il 1839, i viaggi effettuati in Inghilterra, Svizzera e Francia furono decisivi per la sua formazione. Bottacin visitò fabbriche, manifatture, miniere, musei e siti storici, acquisendo conoscenze pratiche in economia, commercio, merceologia e metrologia. Inoltre instaurò contatti commerciali con le fabbriche inglesi di tessuti di lana e si propose come intermediario con gli importatori di tale categoria merceologica in patria. Le visite a grandi gallerie d'arte come il Louvre e il British Museum alimentarono il suo gusto artistico e la consapevolezza del valore dell'esperienza diretta, che fece soprattutto a Londra, dove risiedette stabilmente. Assistette alla incoronazione della Regina Vittoria il 28 giugno 1838 da un palco all'esterno dell'Abbazia di Westminster e conobbe l'esule Giuseppe Mazzini in un gabinetto di lettura, non riportandone per altro una buona impressione.

Questi viaggi, documentati in diari dettagliati, furono fondamentali per il Bottacin. Durante un suo temporaneo rientro a Trieste nell'estate del 1838, stipulò un contratto con il padovano, ma di origine ticinese, Giovanni Pettondi per la creazione di una società d'affari, perfezionata nel marzo dell'anno successivo con l'apertura del "Magazzino all'ingrosso di manifatture inglesi in Trieste N. Bottacin", poi divenuto "Ditta N. Bottacin e Co.". Fu l'inizio di una rapida ascesa economica: la ditta registrò utili annui tra l'8% e il 14%, consentendo a Bottacin di inserirsi pienamente nella borghesia triestina, in un contesto cittadino in cui la classe mercantile stava progressivamente sostituendo l'aristocrazia al vertice della società.

Il capitale investito nell'azienda era inizialmente per tre quarti di proprietà di Giovanni Pettondi e per un quarto di Bottacin, ma quest'ultimo, nel giro di dodici anni, vide il proprio capitale più che decuplicarsi. Tale successo economico fu la base per l'ascesa sociale di Bottacin e il conseguente ingresso nelle *élite* cittadine, seguito dall'avvio di una carriera pubblica di rilievo. Nel 1841 fu nominato assessore criminale; nel 1852 censore del Monte civico commerciale, di cui divenne direttore nel 1858; nel 1856 consigliere municipale e membro della Delegazione municipale (prima come sostituto, poi come membro effettivo nel 1860) e dal 1856 divenne anche membro effettivo della Camera di commercio e d'industria di Trieste.

Nel settore finanziario, Bottacin ricoprì il ruolo di censore della filiale triestina della Banca Nazionale Austriaca (1853-1863), direttore della Cassa di Risparmio (dal 1860) e fu tra i soci fondatori della Banca industriale patriottica (1862). Partecipò inoltre a numerose iniziative benefiche e assistenziali, tra cui la Commissione per la beneficenza privata in favore del Civico Ospedale, il Comitato per i premi biennali della Fondazione Morpurgo e la fondazione delle cucine economiche cittadine. Sul versante culturale invece divenne membro del curatorio del museo Ferdinando Massimiliano nel

1858 e sostenitore di numerose iniziative artistiche e scientifiche, tra cui forse la più importante fu la Società d'orticoltura del Litorale, di cui nel 1857 Bottacin fu promotore, socio fondatore e presidente, contribuendo alla diffusione di criteri scientifici nel giardinaggio e all'organizzazione di esposizioni botaniche.

Fu proprio l'interesse comune per la botanica e per la coltivazione di nuove specie vegetali che fece incontrare Nicola Bottacin e Massimiliano d'Asburgo, viceré del Regno Lombardo-Veneto e poi imperatore del Messico. Il loro rapporto nacque soprattutto in occasione della progettazione del parco del castello di Miramare, che Massimiliano intendeva trasformare in una stazione sperimentale di acclimatazione botanica per l'introduzione di specie rare, così come testimoniato dai carteggi esistenti tra di loro e anche con l'amico comune Roberto De Visiani, prefetto dell'Orto botanico di Padova. Bottacin, pur essendo italiano e come tale poco favorevole alla famiglia degli Asburgo, fu un sincero amico di Massimiliano per via «della bontà delle sue intenzioni, del sincero amore che portava agl'Italiani, del suo gran desiderio di operare il bene, ed illustrarsi con azioni grandi e generose». Segnale della stima reciproca fu anche il matrimonio della figlia Elisa con il conte Alfonso Coopmans de Yoldi, ufficiale d'ordinanza di Massimiliano: in un'epoca in cui i matrimoni delle classi elevate erano decisi a tavolino, il peso dell'influenza del fratello dell'imperatore dovette essere stata non indifferente nella scelta del giovane militare.

A partire dai primi anni Cinquanta, fece costruire una villa di gusto eclettico sulle colline a nord di Trieste, progettata dall'architetto Giovanni Bernardi ma realizzata sotto la sua diretta supervisione. La villa, immersa in un giardino all'inglese, era articolata in più edifici oltre a quello più strettamente abitativo: vi erano i ruderi del castello, il capanno del cacciatore etc. che si sviluppavano sulla tenuta sul Colle di San Giovanni in Guardiela. Questa dimora divenne sede delle sue collezioni d'arte e di oggetti d'antiquariato, nonché luogo di sperimentazione botanica: famose infatti le oltre cinquecento varietà di rose e quattrocento di camelie, oltre a numerose piante esotiche e rare. Nel 1852 Bottacin iniziò ad acquistare e a commissionare opere d'arte, dapprima copie di dipinti celebri, poi opere originali di artisti italiani e tedeschi. La sua collezione, che includeva dipinti, sculture, incisioni e oggetti d'arte applicata, fu concepita non solo come espressione di gusto personale, ma anche come strumento educativo e di affermazione sociale: la villa e le collezioni erano infatti aperte ai visitatori e divennero da subito oggetto di attenzione da parte della stampa e degli ambienti culturali locali. La sua collezione d'arte, avviata nel 1852, si arricchì progressivamente di dipinti, sculture, spesso commissionate ad artisti di fama, come Vincenzo Vela o Pietro Magni, incisioni e copie di opere dei grandi maestri, da lui considerate fondamentali per la formazione del gusto e la diffusione del bello.

Anche l'attività collezionistica di Bottacin si sviluppò a partire da questo momento. Inizialmente in modo "onnivoro", spaziando dall'arte all'oggettistica, dal mobilio d'antiquariato alla mineralogia, in funzione della nuova abitazione, che doveva

essere anche una rappresentazione della condizione sociale ed economica appena raggiunta. Tuttavia, fu nella numismatica che Bottacin si specializzò in modo particolare, gettando le basi di quella che divenne una delle più importanti raccolte numismatiche italiane dell'Ottocento. A partire dal 1854, ispirato dall'ambiente triestino e dai rapporti con commercianti e collezionisti italiani ed europei, Bottacin costituì una vasta raccolta di monete veneziane, napoleoniche, pontificie e italiane, ordinata secondo criteri cronologici e geografici, documentata in registri e cataloghi dettagliati, ancora oggi utilizzati. La sua attività fu favorita dai rapporti con commercianti e collezionisti locali e internazionali, tra cui Carlo Kunz, Ignazio Sepilli e Federico Schweitzer. Bottacin tenne un «Giornale di numismatica» in cui registrava dettagliatamente ogni acquisizione, e incrementò così rapidamente la sua collezione al punto da essere menzionata nelle guide locali già a partire dal 1858.

Verso la metà degli anni Sessanta, il contesto triestino subì profondi cambiamenti: la partenza di Massimiliano per il Messico e l'inasprirsi delle tensioni nazionali modificarono gli equilibri cittadini. Bottacin, raggiunta la sicurezza economica e desideroso di dedicarsi alle sue passioni, sciolse la società commerciale nel 1863 e su suggerimento di Andrea Gloria, direttore del Museo Civico di Padova, iniziò a progettare la donazione della propria collezione numismatica al Comune di Padova. A dire la verità non fu una vera donazione, ma la creazione di un museo col suo nome, che si concretizzò il 28 dicembre 1865, all'interno del Museo Civico padovano. La nascita del Museo Bottacin venne accompagnata da precise disposizioni sull'ordinamento, la catalogazione e la gestione delle raccolte, affidate a collaboratori di fiducia come Luigi Rizzoli e Carlo Kunz. Bottacin continuò a finanziare personalmente l'accrescimento delle raccolte e l'acquisto di pubblicazioni specialistiche, avviando progressivamente il "suo" museo a diventare un vero e proprio centro di studi numismatici ancora oggi in piena attività.

Nel 1871 estese la donazione agli oggetti d'arte contemporanea, che adornavano la sua villa triestina, contribuendo a «tener vivo anche qui il gusto del bello e l'amor dell'arte». Il museo fu dotato di uno statuto redatto dallo stesso Bottacin, che ne regolava la gestione, la conservazione e la fruizione pubblica, prevedendo la tenuta di inventari, registri e cataloghi scientifici. Negli ultimi anni di vita, Bottacin si trasferì definitivamente a Padova, diventando parte della *élite* culturale della città e continuando a seguire da vicino le sorti del museo e delle sue collezioni. Morì nel giugno 1876, lasciando al museo una rendita annua destinata all'incremento delle raccolte e all'apertura al pubblico.

Il periodo triestino di Nicola Bottacin rappresenta un esempio di straordinaria vitalità imprenditoriale, impegno civico e fervore culturale. Sebbene oggi sia stato in buona misura dimenticato, fu uno dei principali protagonisti della vita pubblica, economica e scientifica della città, lasciando un'impronta non immediatamente percepibile nelle istituzioni e nelle pratiche filantropiche. I suoi rapporti con

Massimiliano d'Asburgo e con il mondo scientifico europeo testimoniano inoltre la visione internazionale della sua azione, mentre la sua villa, il cui nucleo principale è ancora esistente trasformato in un *residence*, e le sue raccolte incarnano il modello ottocentesco di mecenate d'arte e collezionista. Nicola Bottacin fu un uomo realmente impegnato nella promozione del progresso civile e culturale del territorio a cui apparteneva, prima a Trieste e poi a Padova e, pur agendo in modo poco appariscente e lontano dai riflettori, lasciò un'impronta duratura e meritoria nella storia di entrambe le città.

Bibliografia

- Callegari M., *Bibliotheca Nummaria: la Biblioteca del Museo Bottacin di Padova*, in «Bollettino del Museo Civico di Padova», n. 88, 1999, pp. 225-239.
- Id., *Gli esordi di Nicola Bottacin collezionista numismatico (1857-1860). Un primo approccio quantitativo*, in *Il collezionismo numismatico italiano: una storica ed illuminata tradizione, un patrimonio culturale del nostro Paese*, Numismatici italiani professionisti, Milano, 2014, pp. 134-143.